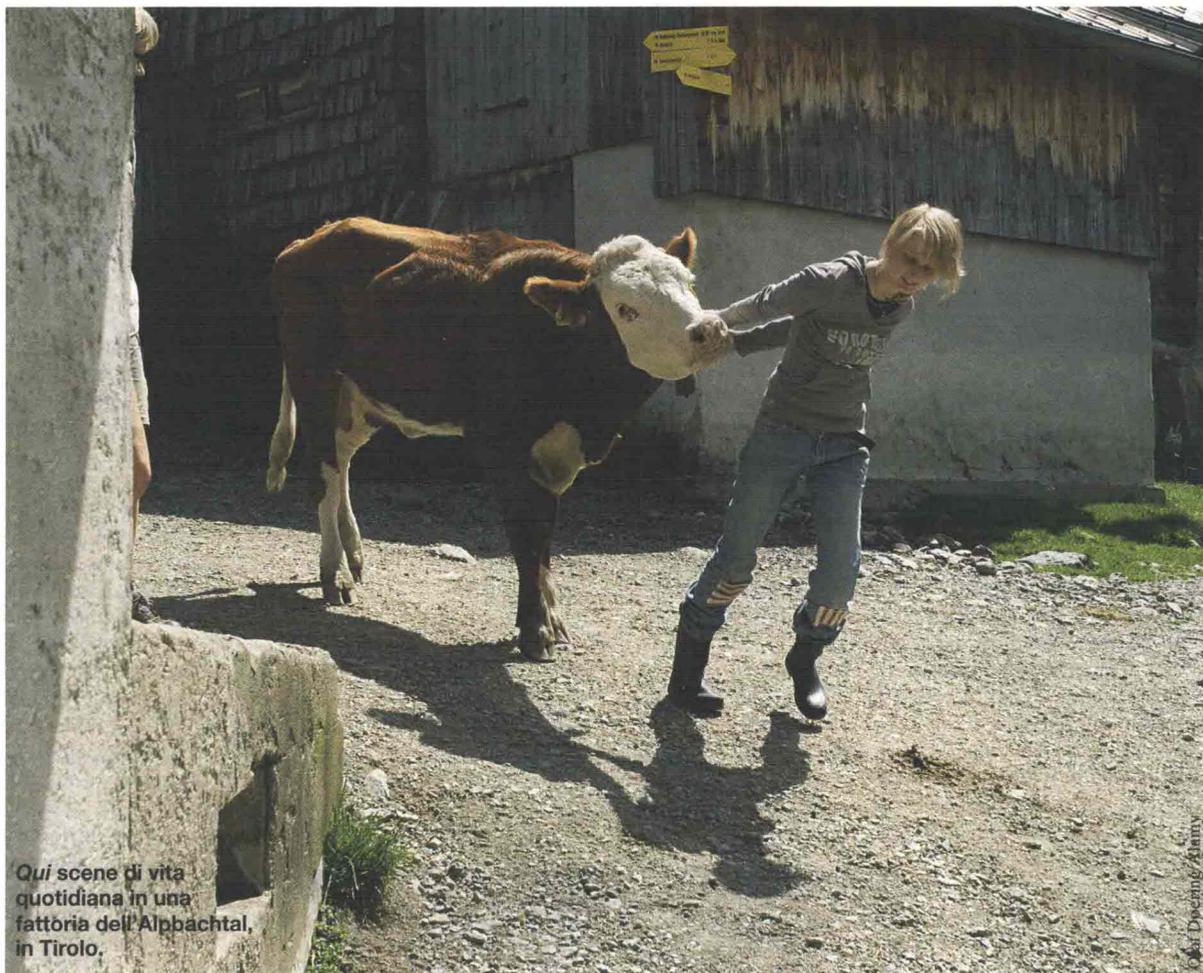


Récit d'ascension, imprese alpinistiche, nuove vie, ambiente, sport, appuntamenti, cultura alpina e libri. Vita e passioni sulle "alte terre".

Dalle Montagne

a cura di Matteo Serafin e Cristina Zerbi

www.ecostampa.it



Qui scene di vita quotidiana in una fattoria dell'Alpbachtal, in Tirolo.

Carla D'Amico/Anny

Ritorno ai monti?

In alcune valli si registra un deciso aumento della popolazione residente. Chi sono i nuovi abitanti delle montagne? Cosa si nasconde dietro i dati statistici? Ma è poi vero che le Alpi si stanno ripopolando? Studi, ricerche, progetti e realtà a confronto.

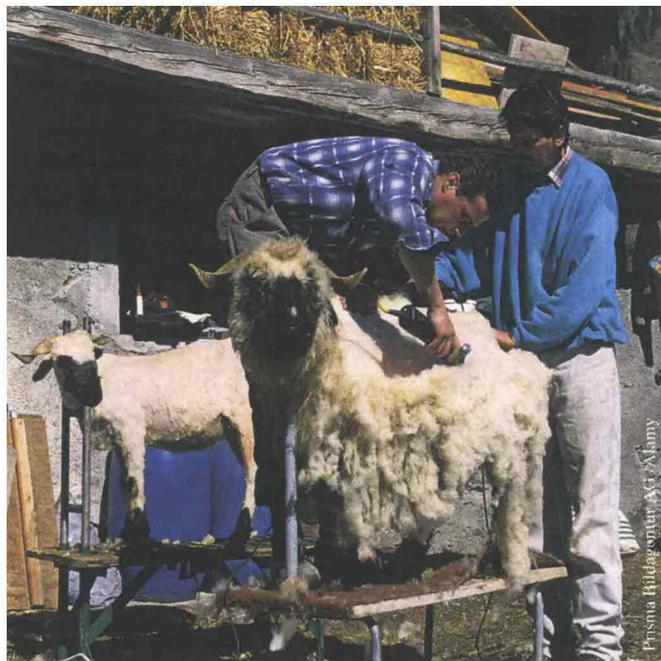
testo di Matteo Serafin

L'ultimo censimento Istat ha fotografato in alcune zone dell'arco alpino un ripopolamento inaspettato. Considerando il periodo dal 2002 al 2009 in molte località gli abitanti sono aumentati fino al 27%. A Ulzio, in alta

Val di Susa, l'aumento ha addirittura toccato l'apice del 200% arrivando a 3160 abitanti (di cui 263 di origine straniera, in buona parte rumeni). Dati che fanno ben sperare, ma se da una parte la montagna richiama nuovi abitanti attratti da nuovi stili

di vita, dall'altra la precarietà dei servizi e la mancanza di opportunità rende spesso la vita difficile. In tempi di "spending review" anche i territori montani pagano il loro tributo. Eppure il titolo del workshop organizzato dall'associazione piemonte-

se Dislivelli insieme al centro di ricerca e formazione Eurac di Bolzano all'interno dell'International mountain summit di Bressanone tenutosi il 23 ottobre suonava ottimista: *Il Nuovo Mattino delle Alpi. Verso un ripopolamento delle aree montane*



tra opportunità e sfide per i governi locali. Secondo Maurizio Dematteis, direttore della rivista "Dislivelli. eu", il fenomeno dei nuovi montanari è più ampio di quanto si potrebbe pensare. Da alcuni anni Dematteis e i suoi colleghi sono impegnati in una ricerca capillare e approfondita per conoscere da vicino i cosiddetti "nuovi montanari".

Il progetto Novalp

Già, chi sono le persone che scelgono di abbandonare la città, con le sue comodità, per cercare nuovi equilibri e stili di vita, ripopolando le vecchie borgate? Un interrogativo interessante, al quale tenta di rispondere il progetto Novalp di Dislivelli, che ha preso avvio da una ricerca inizialmente focalizzata su quattro territori-campione della montagna piemontese (Valchiusella, alta e bassa Val di Susa, alta Langa). «Proprio in Val di Susa si assiste a una stratificazione singolare: un ripopolamento spontaneo in alta valle dovuto all'attrattività del settore turistico nei comprensori di Salice, Ulzio e Bardonecchia, un forte spopolamento in media valle dovuto all'assenza di servizi e mancanza di op-

portunità di lavoro, e un moderato aumento in bassa valle dovuto a persone che lavorano in città facendo i pendolari», spiega Federica Corrado, una delle autrici. «Il problema è che in Piemonte non esistono attualmente progetti di sostegno alle zone di montagna. Le maisons de service che offrono agli abitanti delle vallate francesi presidi sanitari, scuole e socialità nelle nostre vallate sono un miraggio». Mentre gli esperti confrontano dati

ed elaborano linee guida, con tante raccomandazioni ai decisori di rafforzare i servizi e mettere in atto politiche di sostegno a chi sceglie di vivere in montagna, le cronache riportano però notizie di segno opposto sulle montagne italiane. Oltre un milione di chilometri di trasporto pubblico verranno cancellati in tutta la provincia di Bolzano nel corso del 2013. «Se si vuole attrarre nuovi abitanti bisogna offrire servizi territoriali adeguati: scuole, sanità, centri di socializzazione e cultura», spiega il ricercatore tedesco Thomas Dax, referente del progetto Edora (European development opportunities in rural areas) che fa parte di Espon (European spatial planning observation network), la rete di osservazione permanente della pianificazione territoriale europea, il cui scopo principale è quello di effettuare studi, ricerche e analisi sulle trasformazioni del territorio europeo utili a indirizzare e supportare eventuali politiche di sviluppo. «È importante mantenere in vita le comunità di mon-

tagna? Se la risposta è affermativa lo Stato deve investire per sostenere i servizi sanitari, i trasporti e la scuola, e pianificare nuove attività economiche partendo da analisi innovative e local expertise. Altrimenti la montagna muore poco a poco», osserva l'austriaco Oswin Maurer, responsabile del progetto Demochange cofinanziato dal Programma spazio alpino 2007-2013 che si propone di migliorare la comprensione del cambiamento demografico mettendo l'accento sulle opportunità che ne derivano.

L'esempio della Drôme

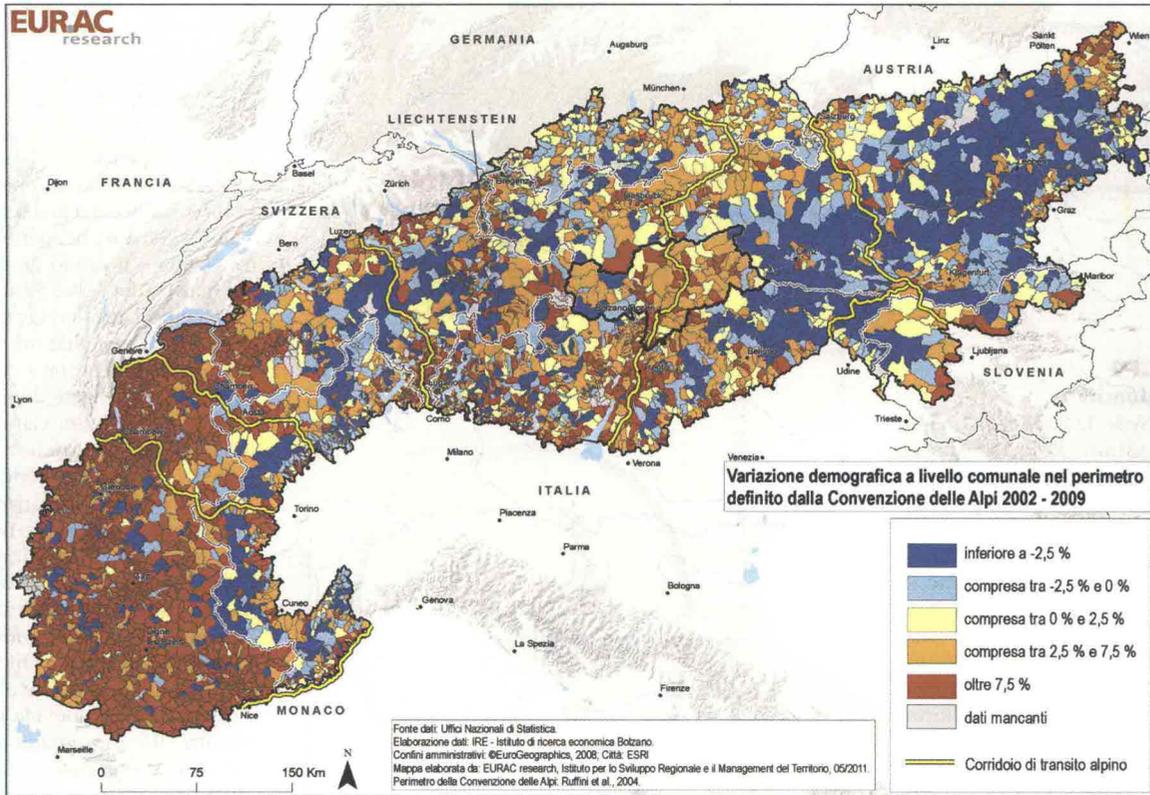
Un esempio di ripopolamento guidato dall'alto viene da Oltralpe: nella valle della Drôme, dal 2005 la regione francese Rodano-Alpi ha investito 10 milioni di euro a fondo perduto per il progetto Biovallée. Ai piedi del massiccio del Vercors, la valle ospita 102 piccoli comuni per un totale di 54mila abitanti. I 15 nuovi insediamenti rurali previsti dal progetto, da realizzare tutti in ecoedilizia, dovrebbero richiamare nuovi abitanti, così pure le vecchie borgate in corso di riqualificazione. Le tante aziende ecocompatibili presenti godono di incentivi e sgravi fiscali, la gestione dei rifiuti è improntata al riutilizzo e al recupero di risorse. Infine, gli aspiranti contadini sono i benvenuti, e a chi dimostra di avere intenzioni serie vengono forniti per tre anni terreni e materiali, così da mettere alla prova progetti e determinazione.

E in Italia?

Anche in Italia, dalla Liguria al Friuli fino all'Appennino, lo spazio per creare progetti di sviluppo sostenibile non mancherebbe. «Quello che manca sono però i finanziamenti, o meglio la volontà di investire in un modello economico che non risponde ai requi-



In questa pagina attività di montagna: qui sopra la pulizia degli argini di un torrente a Ostana (Cuneo) e, in alto, la tosatura delle pecore dal muso nero originarie del Vallese.



Com'è cambiata la distribuzione demografica nella regione alpina

La mappa qui sopra rappresenta il cambiamento demografico, nel periodo 2002-2009, dei circa 5600 comuni che fanno parte della Convenzione delle Alpi. Si può notare una netta differenza fra le regioni francesi, caratterizzate da una recente ripresa dopo decenni di declino, e vaste aree delle Alpi austriache contraddistinte negli ultimi anni da un calo della popolazione. L'alto tasso di crescita demografica dei comuni francesi è dovuto principalmente alla popolazione di partenza assai ridotta

sulla quale anche singoli nuovi abitanti hanno un'incidenza notevole. Nella parte centrale delle Alpi invece, dalla Svizzera fino ai confini del Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino, la situazione è relativamente eterogenea. I comuni situati ai margini delle Alpi e nei bacini urbani registrano invece un generale forte aumento nel numero degli abitanti, anche in valore assoluto. Si tratta prevalentemente di quelle aree "nel verde periurbano" oggi predilette per gli insediamenti residenziali. *Andrea Omizzolo e Thomas Streifeneder*

siti dell'economia di scala», commenta la responsabile scientifica di Dislivelli. Eppure alcuni ecovillaggi e comunità neorurali, un tempo osteggiati, vengono oggi coccolati dagli amministratori pubblici. Persino la comunità degli Elfi di Sambuca Pistoiese, che vive di pastorizia e agricoltura su terre occupate, viene ritenuta «utile come presidio per tutelare l'ambiente e la salute dei boschi», come hanno affermato i sindaci dei paesi vicini. Seren del Grappa è un piccolo comune nelle Prealpi Feltrine, ai confini con l'Alto Adige, al centro di una vallata che si estende a una quota media di 335 metri fra boschi di castagno e vecchi

coltivi abbandonati. Recentemente alcuni dei suoi 60 abitanti (erano circa 2500 agli inizi del Novecento) hanno costituito una fondazione per promuovere la rivitalizzazione della valle «nello spirito della Convenzione delle Alpi», guardando al vicino Alto Adige in cerca di aiuto. Con questo proposito si sono rivolti all'Eurac di Bolzano, e il 29 febbraio l'importante istituto di ricerca altoatesino ha presentato la sua ricetta. «In Val di Seren i terreni costano poco e potrebbe diventare un nuovo polo per l'ecoedilizia e l'agricoltura biologica. Ma per rilanciare la produzione e recuperare i vecchi coltivi è fondamentale riorganizzare



Qui sopra la copertina del libro *Montanari per scelta* (Franco Angeli), a cura di Giuseppe Dematteis, direttore della rivista online "dislivelli.eu". Il volume è frutto di una capillare ricerca condotta a campione su quattro territori piemontesi.

le proprietà parcellizzate e creare presso il demanio un database aggiornato», spiega il ricercatore dell'Eurac Andrea Omizzolo. «Bisogna anche trovare il modo di far comunicare meglio le persone, mettendo in rete le risorse, per attrarre nuovi residenti capaci di investire e innovare». Il 30 gennaio presso la scuola sperimentale agraria di Laimburg, in Alto Adige, è avvenuto un primo incontro tra esperti agrari altoatesini e colleghi veneti dell'importante scuola agraria di Feltre. Tema: «collaborazione interregionale sull'agricoltura di montagna». Un piccolo passo per una futura "biovalle" italiana?

M. S.

DaléMontagne III